



## Coronavirus Il fronte bergamasco

In un mese con Italtrans

Dopo l'appello di Cerea distribuiti 10.000 pacchi

10.000: sono tanti i pacchi di prodotti alimentari che sono partiti in meno di un mese dal magazzino messo a disposizione da Italtrans a Calcinato e che sono arrivati nelle case delle persone in condizione di fragilità economica della provincia. «Più uniti, più forti»: questo il

motivo stampato sulle migliaia di scatole che 20-25 volontari ogni giorno predispongono sotto il coordinamento di Chicco Cerea e del suo staff. L'iniziativa è nata per distribuire le eccedenze alimentari dopo l'appello dello chef per l'ospedale da campo in Fiera.

# «Che emozione l'abbraccio alla famiglia dopo il Covid»

**La storia.** Maria Luisa Martin, 59 anni di Monterosso, ricoverata a Seriate e poi trasferita in Germania, è tornata a casa. La laurea del figlio in video

ALESSIO MALVONE

«Quando sono tornata a casa, la prima cosa che ho fatto è stata abbracciare mio marito e mio figlio. È stato un incontro emozionante e commovente». Maria Luisa Martin ha 59 anni, lavora come ausiliare socio-assistenziale (Asa) in una Rsa e abita tra il quartiere di Monterosso e Valtesse. La donna è guarita dal Covid-19 e, mentre ripercorre quei momenti, non riesce a trattenere le lacrime. D'ora in poi per lei il 24 aprile sarà un giorno speciale. Proprio quel giorno, infatti, è tornata a casa dai suoi familiari, il marito Ivano Parimbelli di 63 anni e il figlio Francesco di 25. E li ha riabbracciati dopo più di un mese di lotta contro il coronavirus. Una lotta che è riuscita a vincere. Ma il percorso per arrivarci è stato davvero difficile: lo ripercorriamo insieme a lei. Tutto inizia il 9 marzo.

«Quel giorno - racconta Maria Luisa - ero al lavoro ma a metà mattina mi sentivo molto stanca: mi facevano male le gambe e avevo un po' di febbre così sono andata a casa. Ho chiamato il mio medico di base che mi ha messo subito in malattia, dicendomi di prendere l'antibiotico e la tachipirina per la febbre. Dopo una settimana, però, ha cominciato a mancarmi il fiato così ho chiamato la guardia medica che è venuta nella mia abitazione: appena mi ha misurato la saturazione mi ha consigliato di andare in ospedale».

È il 17 marzo, Maria Luisa sale sull'ambulanza e viene trasportata al Pronto soccorso



Maria Luisa Martin con un'infermiera

dell'Ospedale Bolognini di Seriate. Da quel giorno non vedrà più i suoi cari. Fino a quel benedetto 24 aprile.

«C'erano davvero tantissimi malati in Pronto soccorso - spiega -, la maggior parte con le maschere per l'ossigeno. Il giorno dopo mi hanno visitata e sono stata nel reparto di ortopedia con la maschera per l'ossigeno fino al 25 marzo quando mi hanno trasferita in terapia intensiva, dove sono stata intubata e indotto in coma farmacologico». Prima di peggiorare, però, ha tenuto duro e ha avuto le forze per non perdersi un avvenimento importante per il suo amato figlio: proprio il 24

marzo, infatti, Francesco si è laureato in Management dell'innovazione. «Abbiamo fatto una videochiamata - racconta Francesco - e le ho fatto vedere la mia proclamazione online. Siamo riusciti a condividere quel momento, vedevo che non era in forma ma non pensavo che il giorno dopo sarebbe stata intubata».

Dal 25 marzo, infatti, le condizioni di sua madre peggiorano e il 3 aprile viene trasferita in Germania, in un'ospedale nella città di Hachenburg. Si risveglia l'8 aprile e da quel giorno riuscirà a comunicare telefonicamente con la sua famiglia. «Prima - precisa il figlio

marzo, infatti, Francesco si è laureato in Management dell'innovazione. «Abbiamo fatto una videochiamata - racconta Francesco - e le ho fatto vedere la mia proclamazione online. Siamo riusciti a condividere quel momento, vedevo che non era in forma ma non pensavo che il giorno dopo sarebbe stata intubata».

Dal 25 marzo, infatti, le condizioni di sua madre peggiorano e il 3 aprile viene trasferita in Germania, in un'ospedale nella città di Hachenburg. Si risveglia l'8 aprile e da quel giorno riuscirà a comunicare telefonicamente con la sua famiglia. «Prima - precisa il figlio

Francesco - avevamo continui aggiornamenti dall'ospedale, grazie a un interprete. Poi si è svegliata ma non aveva con sé il cellulare, allora chiamavamo tutte le sere in ospedale e il personale gentilmente ci faceva parlare con lei: era importante per darle forza».

Dal suo risveglio, Ivano e Francesco sentiranno solo la sua voce, sperando arrivi il prima possibile il giorno di ritrovarsi. E finalmente quel giorno arriva. È un venerdì: il 24 aprile, appunto. «È stato emozionante - dice il figlio -, abbiamo sentito suonare il campanello, io e mio padre siamo scesi, le siamo andati incontro e ci siamo abbracciati. È stata bella anche la reazione dei vicini che quando hanno sentito l'ambulanza arrivare si sono affacciati ai balconi per dare il benvenuto a mia madre: un bellissimo momento».

Il giorno prima di rientrare a casa, Maria Luisa è risultata negativa a entrambi i tamponi. Ora pian piano sta recuperando le forze. «Ci tengo a ringraziare - sottolinea commossa - i medici e tutto il personale infermieristico che sono stati molto professionali, gentili e disponibili. Ma anche tutti i miei amici, colleghi e parenti che mi sono sempre stati vicino: al mio rientro ho trovato tanti messaggi di incoraggiamento sul mio cellulare che mi hanno reso felice». E ci tiene a lanciare un appello, facendo sapere a tutti che «bisogna essere prudenti, attenti e rispettare tutte le regole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Un tir di tablet per i ragazzi del quartiere Zen

Da Bergamo a Palermo

L'appello lanciato da un giornalista è stato raccolto da Gori per ricambiare i gesti di solidarietà di questi mesi

Palermo chiama e Bergamo risponde. L'appello arriva dal quartiere Zen, uno dei più difficili della città, dove gli studenti sono impossibilitati a seguire le lezioni a distanza per l'assenza di tablet, pc e supporti tecnologici. Un giornalista palermitano rende la notizia pubblica con l'intento di aiutare i ragazzi e il messaggio arriva forte e chiaro a 1.200 chilometri di distanza, nell'ufficio del sindaco Giorgio Gori che sa bene quanto il capoluogo siciliano abbia fatto in questa difficile emergenza sanitaria ospitando diversi pazienti nelle sue strutture sanitarie. «Noi abbiamo un debito con Palermo. All'inizio di questa epidemia alcuni nostri concittadini sono stati messi in quarantena in un albergo. Sono stati accuditi e coccolati, ora vogliamo restituire una disponibilità e una solidarietà che abbiamo ricevuto».

Neanche il tempo di dirlo, e dai bergamaschi parte una vera e propria gara di solidarietà. Imprenditori, studenti, artigiani, la stessa Protezione civile locale, raccolgono di tutto a tempo di record, riempiendo in poche ore letteralmente un tir di tablet, pc, smartphone e qualunque altro accessorio utile. Destinazione: quartiere Zen di Palermo. L'ennesima storia di solidarietà in questa drammatica vicenda del corona virus. Ma non certo l'unica. Anche ieri non sono mancati ulteriori esempi. La raccolta fondi dei clienti del centro commerciale **Le Due Torri di Stezzano** ha fruttato 6 mila euro da destinare al Policlinico San

Marco di Zingonia (Gruppo San Donato). Un mese di generosità che si tradurrà nell'acquisto di 20 C-pap e 300 tute protettive per gli operatori sanitari. In più, Befed ha consegnato un nuovo carico di galletti alla brace con patatine fritte per gli operatori sanitari. «È una grande soddisfazione poter contribuire concretamente - le parole di Roberto Speri, direttore de Le Due Torri - Grazie a tutti coloro che hanno donato».

Legame profondo per il territorio è ciò che ha mosso la nuova donazione della **Atec srl di Lallio**, azienda che opera nel settore della stampa digitale e nell'industria tessile e della confezione, che ha devoluto, tramite il titolare Marco Carrara, 15 mila euro in mascherine chirurgiche all'ospedale Papa Giovanni XXI-II di Bergamo.

Non si ferma l'impegno del **Cesvi** per Bergamo. L'organizzazione umanitaria sta intervenendo in terra orobica e a Milano per rafforzare i servizi dedicati in particolare agli anziani e ai nuclei fragili. A Bergamo, in collaborazione con l'assessorato alle Politiche sociali del comune e i consorzi Sol.Co Città Aperta e Ribes, Cesvi ha attivato un progetto per aiutare gli over 65 con consegna a domicilio di spesa, pasti e farmaci, oltre a servizi socio-assistenziali.

Dal Veneto alla Bergamasca: l'azienda **Garmont**, con sede nel Trevigiano, specializzata in calzature sportive, ha donato 30 paia di scarponcini tecnici a tutto il personale del corpo di polizia locale dell'Unione Insieme sul Serio e dell'Unione dei Colli. Per ricambiare, la polizia locale ha donato a Piero Bressan, titolare della Garmont, cinque chili di casoncelli fatti in casa.

L. B.

# Tornato il bergamasco curato in Sicilia

## «A Palermo mi hanno salvato e amato»

Ora è negativo al test

il sessantunenne Marco Maffei era stato trasferito con un aereo militare.

«Mi sento un sopravvissuto»

Era risultato positivo al Covid-19 e, in gravi condizioni respiratorie, avrebbe dovuto essere subito ricoverato in terapia intensiva. Ma in Lombardia, fra le regioni più colpite dalla pandemia, mancavano i posti letto.

E così il 14 marzo scorso il sessantunenne bergamasco Marco Maffei venne trasferito in notata in Sicilia con un aereo militare e ricoverato nel reparto di Rianimazione dell'ospedale civico di Palermo in prognosi riservata.

Dopo oltre un mese l'odissea è terminata e ieri Maffei è stato dimesso dopo essere risultato negativo al doppio test del tampone rinofaringeo ed è in buone condizioni di salute. Lasciando

la corsia del reparto di Rianimazione dell'ospedale isolano ha ringraziato la Sicilia e il suo sistema sanitario.

È stato trasferito, con un ponte aereo in un ospedale milanese, dove completerà il percorso terapeutico di riabilitazione. «Sono felice - ha detto prima di salire sull'ambulanza, che lo stava trasportando in aeroporto - A Palermo mi hanno voluto bene, mi hanno amato e guarito. Mi sento fortunato, un

sopravvissuto. Ci sono tanti che mancano, anche nel mio paese, dove su ottomila abitanti ne sono morti più di cento. Noi veniamo spesso in Sicilia una regione che amiamo. Adesso la amiamo ancora di più».

A Palermo, Maffei è stato seguito dall'equipe del primario facente funzioni Vincenzo Mazzaresse, la stessa squadra di medici che ha avuto in cura anche un altro paziente lombardo. «Quando è arrivato nel nostro

reparto - sottolinea il medico - Maffei aveva una grave insufficienza respiratoria da Covid-19. Dopo oltre un mese di assistenza ventilatoria, ha acquisito nuovamente un'autonomia respiratoria che ne ha permesso le dimissioni. È stata una sfida nella sfida, che abbiamo vinto e che ci riempie di orgoglio come medici e come siciliani».

Una soddisfazione condivisa anche dall'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza: «Nel dramma di questa pandemia - ha detto - in Sicilia viene scritta una pagina che fa onore a tutto il Sud, dimostrando che l'Italia è unita ed è un grande Paese. Troppe volte la sanità è stata oggetto di luoghi comuni, smentiti da episodi come questo».



Marco Maffei a Palermo FOTO ANSA